

ODEON

Il Piccolo Teatro di Torino con «Liolà»

Da qualche tempo — e cioè da quella sconcertante sera, a Venezia, in cui mi capitò l'imprevedibile avventura di veder «Liolà» tradotta da Orazio Costa, attraverso balletti e quadri di folclore, in una specie di rivista o di operetta — il fastidioso ricordo disturbava, nella mia memoria, le rievocazioni vivise delle memorabili rappresentazioni legate alle figure di Angelo Musco e di Peppino De Filippo, in questa commedia che, quanto più tempo passa, più si staglia, nella grande eredità pirandelliana, fra i valori massimi della nostra letteratura d'ogni tempo.

Avevo bisogno di qualche cosa, di qualche nuova immagine, che cancellasse quella profanazione e mi riportasse alla vera «Liolà»; e perciò sono grato alla Compagnia del Piccolo Teatro di Torino, che me ne ha fatto, iersera, rivivere il clima.

Bella compagnia questa, diretta con intelligenza e grande fervore attivistico da Nico Pepe; e bella esecuzione questa di «Liolà», messa in scena da un regista colto e rispettoso dei valori poetici dei testi, quale Gianfranco De Bosio.

Leonardo Cortese aveva, di fronte a sè, una duplice responsabilità: quella dell'opera e quella delle precedenti interpretazioni; e si può tranquillamente dire che egli ha superato la duplice difficile prova. Si è, fin dalle prime battute, imposto con la autorità umana del personaggio vibrante di vita e ricco di germogli, esuberante, scanzonato, emotivo, semplice e possente come la verità stessa della natura; ha avuto scatti felici, intuizioni indovinate, sottolineature sincere ed efficaci. Al merito suo particolare, per l'interpretazione del protagonista, va unito quello di tutta la compagnia. Carla Bizzarri (Tuzza) è un'artista che da tempo si è fatta notare e che merita di esser messa in rilievo. Mario Ferrari (zio Simone) ha dato una delle sue interpretazioni più composte e più efficaci; una particolare nota, per la sua parte di zia Croce, detta con molto vigore e con forza di penetrazione, merita Vittorina Benvenuti. Lucia Catullo, (Mita, la giovane moglie di zio Simone), Carla Anteri, Gabriella Giacobbe, Nina Giardini si son mostrate tutte all'altezza del loro compito; e tutti (le contadine, i contadini, ed anche i tre «cardellini» di Liolà) han contribuito, in un affiatato e comunicativo complesso, nel bel quadro scenico offerto da Mario Pompei, alla meritata fortuna di questa edizione.

g. t.

Almità

Milano